

# I meditazione

## Introduzione al ritiro

Con la celebrazione dei *primi vesperi* siamo entrati liturgicamente nella *Domenica delle Palme* che ci introduce alla *Settimana Santa*. Il calare del sole, lentamente e con delicatezza, ci ha preso per mano e condotto nella notte, in un buio già gravido di un nuovo giorno. È il momento in cui solitamente scende la pace nelle strade, nei vicoli del quartiere, nelle nostre case, e il vociò — a cominciare da quello dei bambini — piano piano si assopisce man mano che tutti ci addormentiamo. Cala il risuonare dei programmi televisivi, fino a sfumare del tutto: scende il silenzio. Sono tanti in realtà i pensieri che forse ancora fanno capolino e risuonano dentro di noi, che ci accompagnano mentre ci prepariamo ad andare a letto e ancora un attimo prima di assopirci o che forse non ci faranno chiudere occhio. Siamo chiamati ad "un gesto di docilità e distensione: lasciare andare il giorno, con tutto ciò che c'era dentro" ci ricordava qualche giorno fa Etty Hillesum.

«La presa nervosa sulla giornata, lasciarla andare. Penso che molti si tengano stretto anche di notte un pezzo della giornata, in artigli avidi/famelici. E che ogni sera debba esserci un gesto di docilità e distensione: lasciare andare il giorno con tutto ciò che c'era dentro. E darsi pace proprio con tutto ciò che durante il giorno non si è riusciti a portare a buon fine, sapendo che viene ancora un giorno. Si dovrebbe, per modo di dire, ritrovarsi distesi nella notte con mani vuote, aperte, dalle quali volentieri si sia lasciato il giorno scivolare via. Solo dopo si può veramente riposarsi. E in quelle mani riposata e vuote, che nulla hanno voluto trattenere e nelle quali non c'è più alcuna bramosia, si accoglie, al risveglio, un nuovo giorno»<sup>1</sup>. (17 giugno 1942)

E con la sera ecco il momento della preghiera della *Compieta*, dal latino "complere" termine che letteralmente rimanda ad un "portare a compimento": è il punto di arrivo di una giornata che non deve solo passare ma *compirsi*. La *Compieta*, nell'ordine, è l'ultima delle preghiere della *Liturgia delle Ore*, ossia della preghiera della Chiesa e di ogni cristiano; preghiera che attraversa tutta la giornata e accompagna l'incedere di ogni nostro passo. Perché pregare nei vari momenti/ore della giornata? Perché il giorno e la notte siano santificati nella lode di Dio. Gesù stesso insegnerà ai suoi apostoli a pregare, e saranno loro a più riprese ad esortare il popolo di Dio a pregare *incessantemente* (1Ts 5,15 ed Ef 6,18)<sup>2</sup>. E *incessantemente* dalla Chiesa salì a Dio una preghiera per l'apostolo Pietro tenuto in quel momento in carcere, come ci raccontano gli *Atti degli Apostoli* (cf. At 12,5).

Due sono gli inni proposti all'inizio della preghiera della *compieta*, il primo inizia dicendo:

"Al termine del giorno, / o sommo Creatore, / vegliaci nel riposo / con amore di Padre. (...);

oppure:

"Gesù, luce da luce, / sole senza tramonto, / tu rischiari le tenebre / nella notte del mondo (...).

E poi i *salmi*, diversi per i vari giorni della settimana — come accade per le altre "ore" del giorno —, che ci aiutano ad esprimere la nostra preghiera dinanzi a Dio rendendolo partecipe del nostro vissuto per entrare in dialogo con Lui e per poter guardare alla nostra vita anche con i Suoi occhi. A volte i salmi ci consegnano parole perfettamente in sintonia con il tempo della vita che stiamo vivendo; altre volte, parole in qualche modo "lontane" da noi ma che pure ci permettono di condividere la situazione, il momento, i pesi della vita o le gioie di fratelli in questo momento lontani e che vivono situazioni diverse dalle nostre, in una preghiera che conserva così il respiro dell'universalità della Chiesa, sposa di Cristo, che si addormenta con Lui al suo fianco.

*Addormentarsi...*

L'Inno che incontriamo dopo la *lettura breve* e che preghiamo/cantiamo con la *Compieta* è il *Nunc Dimittis* (dalle prime parole latine del testo):

"Ora lascia o Signore che il tuo servo / vada in pace secondo la tua parola; / perché i miei occhi han visto la tua salvezza, / preparata da te davanti a tutti i popoli, / luce per illuminare le genti / e gloria del tuo popolo Israele.

*Andare in pace*: sono le parole di un uomo sazio dei suoi giorni e non, solo e principalmente, per quello che ha fatto, le persone che ha incontrato ed amato, per i luoghi che ha visitato, le cose che ha posseduto, le situazioni che ha sperimentato, la vita che ha vissuto. Certo per tutto questo ma ancor prima può *andare in pace* perché proprio in tutto ciò che è stata la sua vita, finalmente, ha visto "la salvezza" e Gesù è la Salvezza di Dio per il suo popolo. Simeone è ritratto dall'evangelista mentre accoglie il Bambin Gesù "tra le sue braccia". Proprio Simeone «uomo giusto e pio», dice la scrittura, che viveva nell'*attesa* del Messia. Lo Spirito Santo, ci dice l'evangelista Luca,

«gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio».

<sup>1</sup> E. ILLESUM, *Il Bene quotidiano. Breviario degli scritti (1941-1942)*, L. GOBBI (ed. e tr.) (San Paolo, 2014) 57-58.

<sup>2</sup> «Essa costituisce la "preghiera pubblica della Chiesa" (*Sacrosanctum Concilium*, 98) nella quale i fedeli (chierici, religiosi e laici) esercitano il sacerdozio regale dei battezzati. Celebrata "nella forma approvata" dalla Chiesa, la liturgia delle Ore "è veramente la voce della Sposa stessa che parla allo Sposo, anzi è la preghiera di Cristo, con il suo corpo, al Padre" (*SC*, 84). *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1174.

In tutto il tempo di questa *quaresima* - che presto è diventato una *quarantena* - siamo stati messi in modo "tragicamente inaspettato" dinanzi ad alcuni aspetti che in realtà fanno parte della nostra esistenza, del nostro essere uomini e donne, creature: è emersa la nostra fragilità, la nostra precarietà e contingenza e la relativa paure e ansie che ne derivano e al tempo stesso, in tutto questo, abbiamo scoperto ricchezze dimenticate, a partire dai nostri stessi bisogni fondamentali spesso sopiti, e surrogati (il bisogno di vivere, di essere cercati, abbracciati, attesi, amati...); ci siamo scoperti vulnerabili per come avevamo dimenticato di essere; ci siamo riscoperti mortali e in tutti questo una volta di più uomini e donne. E così la prospettiva della morte ci aiutato a riscoprire ed apprezzare il valore della vita, e della vita vera.

Ed è strano e credo che faccia riflettere come le centinaia di morti di questi giorni, le immagini di quelle bare ammassate nelle cappelle dei cimiteri della Lombardia e del Veneto... siano riuscite a destarci da una sorta di *sonno vigile*, in una vita in cui ordinariamente il numero dei defunti e di gran lunga superiore a quello che solo ora abbiamo iniziato a vedere e di cui stiamo prendendo atto:

Perché ordinariamente (tolto il caso dei nostri cari e persone più vicine) non facciamo caso a chi muore? Perché la morte ci fa così paura? E perché tutto quello che facciamo *sembra* non tenerne conto se non per allontanare, dimenticare, ingannare ciò che è ineluttabile per ciascuno di noi?

Dal 1 gennaio ad oggi, 4 aprile 2020, su una popolazione mondiale stimata di 7 miliardi c.a., I casi di <i>Corona Virus</i> sono 1.172.897 mentre le morti per <i>Corona Virus</i> nel mondo sono state di 63.888 unità.	
Ma, nel mondo, dal 1 gennaio ad oggi, sono morti 15 milioni 273 mila persone	
- 41 milioni 687 mila 858, sono gli infettati per HIV/AIDS	- 436 mila 500 c.a. sono già morti per AIDS
- 2 milioni 132 mila, per cancro	- 1 milione 298 mila a causa del fumo
- 649 mila per dipendenza da alcol	- 254.000 sono morti per malaria
Solo in numero delle mamme morte, dal primo gennaio ad oggi nel mondo, al momento della nascita del bimbo è di 80 mila c.a. dati presi alle ore 20,00 circa dal sito: <a href="https://www.worldometers.info">https://www.worldometers.info</a>	

Ogni sera la Chiesa ci invita a far tesoro del tempo vissuto, a riconoscere il  *dono*  della vita che abbiamo ricevuto, non in astratto ma nel concreto della giornata che si sta concludendo. Così facendo ci invita a *fermarci* e a fare — proprio in apertura della preghiera della *Compieta* — un *esame di coscienza*, che ci aiuti a prendere consapevolezza di quanto della nostra vita oggi "non ha vissuto davvero" (ossia i *peccati*, espressione di quanto visto fuori/lontano/a cioè prescindere da una relazione con Dio) e vivere il tempo e l'opportunità che ci è data di poter ancora *compiere* la nostra vita - giorno dopo giorno e per quanto Dio vorrà - *donandola* prima che ci sia tolta, invece di essere grottescamente *impegnati* a difendere l'indifendibile (trattando Dio come un ladro e noi degli *dei immortali*) e riconsegnando il senso al nostro esistere.

Con questa sera entriamo nel ritiro che vi ho proposto in preparazione alla *Settimana Santa* e che si concluderà con la *Compieta* di domani sera, alle 22. Lo faremo preparandoci a vivere la giornata di domani per come forse dovremmo vivere ogni giorno della nostra vita: ossia come se fosse l'ultimo<sup>3</sup>. Non per *consumare* la nostra vita, una volta di più, o per fare liste frustranti di quello che avremmo voluto vivere ... ma piuttosto preparandoci a *portare a compimento* la nostra esistenza, amando fino in fondo, nella realtà del nostro vissuto e contesto a partire dal bene a noi possibile, ora, in questo momento, per tornare alla vita di tutti i giorni con un po' di consapevolezza in più.

Domani vedremo concretamente in che modo, facendo alcuni passi insieme. Vi sto invitando a fare — insieme e ciascuno per proprio conto — un *pio esercizio*, dove la parola *pio*, rimanda alla parola latina *pietas* che indica l'atteggiamento filiale di chi sa che la propria vita è un dono, non un caso, e che può viverla da *figlio* perché c'è un Padre *provvidente*, che permette il male ma per un bene maggiore<sup>4</sup>, ed è sempre capace di tirare fuori *acqua dalla roccia, pane dalla resina degli alberi, stormi di quaglie dal deserto, risanare i lebbrosi, donare la vista ai ciechi, l'udito ai sordi, richiamare in vita un morto dalla tomba, camminare sulle acque ... fino a risorgere dalla morte*, insomma un Padre che nel figlio Suo Gesù ci ha donato la *Salvezza* e con essa una *vita che non muore* ma che si *addormenta* in attesa di poter risorgere con Lui, in attesa del "giorno senza tramonto", che celebriamo ordinariamente nell'8a di Pasqua e che risuona in ogni *Domenica* dell'anno liturgico, *Pasqua della Settimana*.

Questa è la nostra speranza, che è certezza nella fede. Ma per entrare davvero in questa speranza, nutrita nella fede per poter amare da persone libere, figli di Dio, dobbiamo una volta di più guardare alla nostra paura più grande, e senza smettere di poggiare sulla Roccia della nostra vita.

Intanto facciamo tesoro delle parole di Etty Hillesum e consegnamo fiduciosi questa giornata nelle mani di Dio Padre, preparandoci ad un Nuovo Giorno. A domani, buona notte. dGiuseppe

<sup>3</sup> Nulla di tutto questo ha a che vedere con atteggiamenti da *carpe diem*, tutt'altro: vivo il presente a mia disposizione, carico del passato che lo ha preparato e aperto al dono del futuro nell'attesa dell'incontro con Dio, del suo Avvento.

<sup>4</sup> V. meditazione del 19 marzo scorso sul sito della parrocchia.